

Il declino di Palazzo de' Rossi nel contesto territoriale tra Ottocento e Novecento

Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto*

È difficile cogliere oggi la passata importanza territoriale che ha avuto nei secoli Palazzo Rossi, le infrastrutture costruite nel corso degli ultimi secoli hanno cambiato la connotazione territoriale originaria. Oggi il territorio del Comune di Sasso Marconi è caratterizzato da una pesante urbanizzazione infrastrutturale, industriale e residenziale, la frazione di Pontecchio Marconi è percorsa da quattro assi paralleli: la Strada Porrettana, la ferrovia, l'Autostrada del Sole, il fiume Reno. L'area di Palazzo Rossi, situata tra l'arteria autostradale e il fiume, rimane isolata dal contesto politico-territoriale limitrofo, in una realtà rurale non più attuale, in certi scorci mantiene addirittura inalterate le caratteristiche paesaggistiche rappresentate nel Catasto Gregoriano. (Fig. 1 e 2) Questa estraniamento alla modernità porterà Palazzo Rossi a un lento degrado, verso la fine del Settecento incominciano le riforme legislative che porteranno il nostro territorio alle trasformazioni più moderne.

La nuova politica territoriale dello Stato Pontificio: la stesura dei Catasti

La fine del sec. XVIII è caratterizzata

dalle riforme promosse dallo Stato Pontificio, che porteranno a unificare il sistema legislativo nazionale. Anche Bologna e il suo territorio, facendo parte dello Stato della Chiesa, vengono coinvolte in tale innovazione: il 15 Ottobre del 1780 fu emanato il provvedimento del Piano Economico, il quale riformerà l'amministrazione della città e la inserirà nel sistema legislativo dello Stato.

Queste riforme fanno parte di quelle attuate da Pio VI attraverso l'aggiornamento catastale delle possessioni e la loro stima analitica per determinare l'imposta sui terreni; tale operazione iniziò il 23 Luglio 1777 con rescritto pontificio, attraverso la compilazione del Catasto Boncompagni (1).

Bologna usufruiva di una speciale condizione dentro lo Stato Pontificio sia dal punto di vista amministrativo, che dal punto di vista giuridico. Tale condizione consacrava il predominio dell'aristocrazia della città, la quale si compensava dei carichi che doveva sostenere nella civica amministrazione con diversi privilegi, fra cui prevaleva l'esenzione dell'imposta fondiaria. La riorganizzazione colpirà le prerogative che deteneva Bologna all'interno dello Stato e porterà a

privare il governo bolognese dei privilegi di autonomia goduti finora. Il governo di città non accolse quindi di buon grado tali innovazioni; i maggiori contrasti furono proprio nei confronti della stesura del catasto, che si compilò comunque, anche se non entrò in vigore.

Bologna non aveva una base catastale più antica e, conseguentemente, si operò una misurazione di tipo geometrico particellare ex novo, soprattutto per la collina e la montagna.

È del 1781 la rappresentazione del territorio di Sasso Marconi attraverso il Catasto Buoncompagni (2). Il territorio raffigurato è prevalentemente sistemato a coltura ed è percorso da una rete di canali che attingono dai numerosi rii e affluiscono al fiume Reno, con una cospicua presenza di mulini; la Strada Maestra di Saragozza percorre il tracciato pressoché attuale; le ville si alternano alle chiese rappresentando un territorio interamente frazionato dai confini di proprietà.

Le proprietà sono quindi divise tra classe nobiliare, enti ecclesiastici e fumanti; questi ultimi tendono ad aumentare verso fine secolo, sono molto numerosi ma detengono solo il 14% del totale della terra privata, il che vuole dire che le loro possessioni se sono molto numerose sono anche frazionate in piccole superfici. La classe nobiliare detiene il 53% della proprietà fondiaria, con un numero basso di proprietà, ma di superfici molto estese oltre i 100 ha; infine le proprietà degli enti ecclesiastici sono prevalenti senza assumere proporzioni eccessive (3).

Le cose cambiano con la venuta di Napoleone in Italia, la classe nobiliare ed ecclesiastica viene messa in crisi dalle

nuove condizioni e dalle tasse imposte dal governo francese.

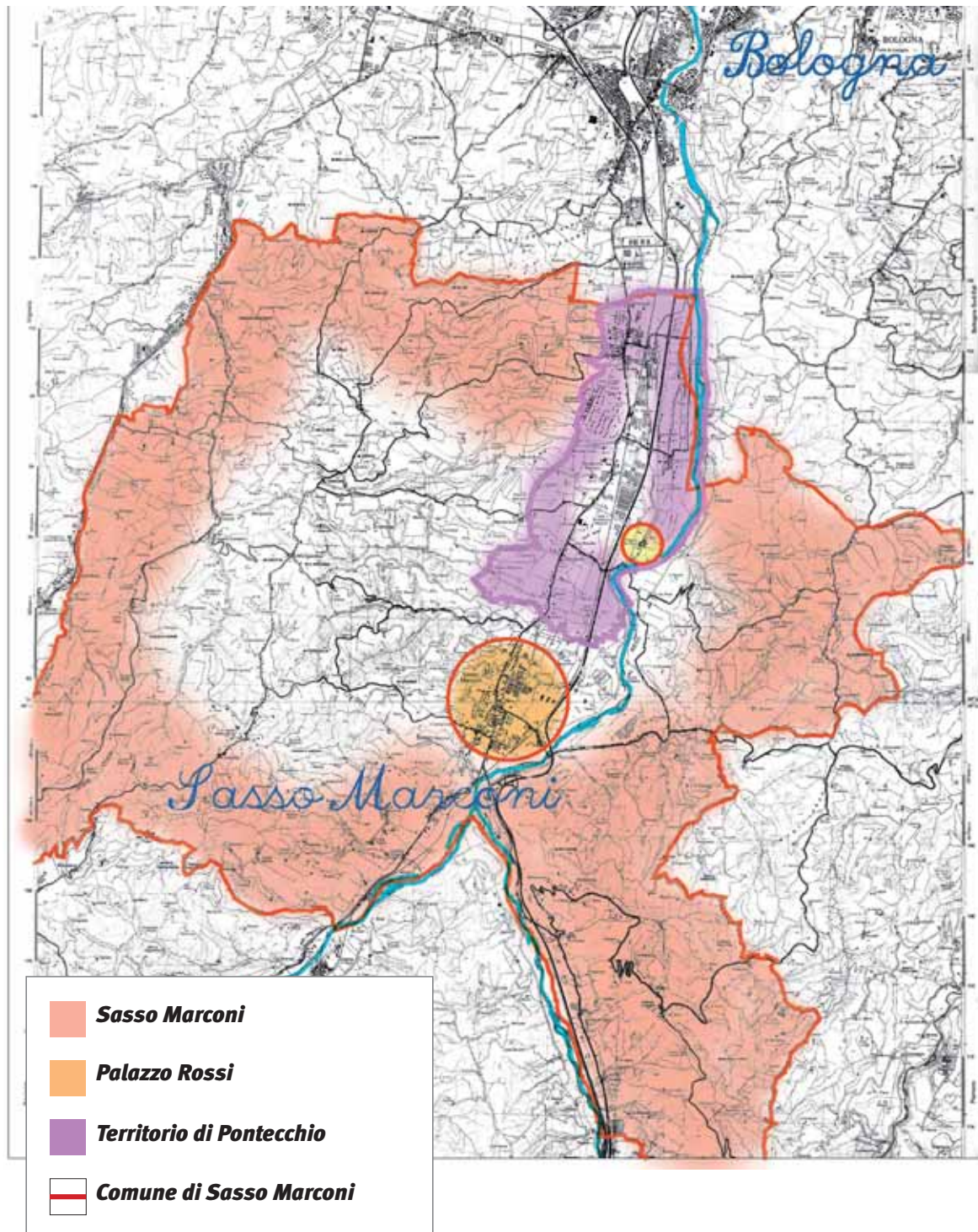
Nel 1797 dopo l'entrata in Bologna dell'esercito napoleonico, il Dipartimento del Reno entra a far parte della Repubblica Cisalpina, sui modelli amministrativi francesi; il Dipartimento si divide in Circondari, Distretti e Comuni. In questo ordinamento nasce il Distretto di Sasso Fontana con sede a La Fontana, nella cui giurisdizione sono compresi i territori che formano oggi i Comuni di Sasso Marconi e Marzabotto.

Nel 1802 la Repubblica Cisalpina diventa Repubblica Italiana e il Distretto di Sasso Fontana diventa il VI Cantone del Distretto di Bologna col nome di Praduro e Sasso (4). Nel 1811 la sede comunale viene spostata da La Fontana al borgo di Castel del Vescovo, che da questo momento prende il nome di Sasso.

In questo periodo la legazione delle strade assume un carattere unitario: si classificano le strade in Nazionali, Dipartimentali, Comunali e Private, si stabilisce un sistema organico per la costruzione, la manutenzione, il riparto delle spese, gli espropri, i pedaggi ecc. e si crea il Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade. Con la stessa logica unitaria si redige il Catasto Napoleonico, dando un carattere moderno alla sua compilazione; tale catasto, tuttavia, rimane incompiuto per la caduta del Regno d'Italia nel 1815.

La Restaurazione dello Stato Pontificio di Pio VII userà il Catasto Napoleonico come base per la definitiva stesura del nuovo Catasto Generale, la cui esecuzione durò molti anni, fino al 1835 sotto Gregorio XVI (dal quale deriverà il nome di Catasto Gregoriano).

Fig. 1. Il territorio del Comune di Sasso Marconi: la frazione di Pontecchio Marconi è caratterizzata da una pesante urbanizzazione infrastrutturale, industriale e residenziale; l'agglomerato urbano di Sasso è l'unico centro abitativo con una espansione considerevole; il restante contesto territoriale mantiene pressoché inalterate le caratteristiche paesaggistiche rappresentate nel Catasto Gregoriano. «Elaborazione grafica su Carta Tecnica Regionale, originale in scala 1:25000 (di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto).



Durante il Regno napoleonico con la soppressione di enti e patrimoni ecclesiastici viene modificato il rapporto di proporzione tra la proprietà ecclesiastica e quella laica, a favore di un accentuato aumento della massa dei beni in mano alla borghesia, ai nobili e ai fumanti. Questo significò dare alla terra una maggiore mobilità, che aumentò molto con l'abolizione dei maggiorascati e delle primogeniture; facilitando la divisione tra i coeredi, l'unità familiare dei patrimoni fu intaccata. La mobilitazione della proprietà si accresce anche per il diffondersi del sistema ipotecario introdotto nel periodo della dominazione francese e della Restaurazione.

La Restaurazione pontificia continua le innovazioni legislative iniziate da Napoleone, apportando diverse modifiche ma soprattutto rinnovando in chiave moderna il governo dello Stato, cercando di adeguare la legislazione economica alle esigenze dei tempi e ai bisogni del paese, in una logica di unificazione dello Stato e di omogeneizzazione delle tradizioni locali. A tal fine si unificò l'unità monetaria e il sistema di misura per la compilazione catastale. Come sistema di misura si scelse quello metrico sull'esempio francese. Infine si riuscì a estendere l'imposta sui fondi agricoli ai diretti proprietari e non ai soli possessori.

Questa politica avrà ripercussioni sulla gestione del territorio: la classe nobiliare abbandonerà l'interesse per la villa e per il fondo agricolo, che si ridurrà in semplici termini di rendita godibile a distanza, valendosi di intermediari.

L'equilibrio gerarchico che era alla base dell'organizzazione del territorio si fran-

tuma con il consolidarsi del sistema capitalistico e si esaurisce la cultura della villa: l'antica funzione di centro di organizzazione e riferimento del paesaggio agrario viene meno.

Il Catasto Gregoriano comunque indica una valutazione alta delle terre bolognesi; ciò corrisponde al maggior sviluppo dell'agricoltura nella provincia bolognese rispetto alle altre province dello Stato Pontificio.

Il Catasto Gregoriano (5) ci rende una configurazione territoriale tra Pontecchio Marconi e Sasso Marconi un po' modificata rispetto al Catasto Boncompagni, ma non alterata. Si individua un certo aumento del costruito, perlopiù si tratta di ingrandimenti, di nuovo edificato posto nella maggior parte dei casi nei pressi di abitati o costruzioni già esistenti; vi è un aumento delle strade che raggiungono anche edifici rurali isolati; il corso dei canali rimane perlopiù invariato.

La costruzione delle grandi infrastrutture ottocentesche

Il grande stravolgimento territoriale avviene da lì a poco con la costruzione delle strade carrabili Bologna-Pistoia, Bologna-Prato e con l'avvento della ferrovia.

In questi anni inizia il progetto per la strada carrabile di Saragozza; dopo una serie di rinvii e ripensamenti lo Stato Pontificio si trova costretto a trasformare questa strada, dal Sasso a Porretta, da mulattiera a carrabile, al fine di portare soccorso e viveri alle popolazioni (in stato di estrema miseria) che abitavano nelle valli al di là della Rupe.

Nel 1816 iniziarono i lavori, nel 1829

presso la Rupe fu aperta la congiunzione tra il sito dell'antica chiesa e la località La Fontana con il grande taglio del Sasso. I lavori si completarono nel 1847 quando la strada fu aperta al traffico veicolare fino a Pistoia.

In rapida successione diversi grandi lavori investono il territorio nella seconda metà dell'Ottocento: nel 1860 si costruisce il ponte degli Albani sul Reno, che

mette in comunicazione la Porrettana con la strada del Setta; nel 1862 viene inaugurato il tratto di ferrovia Bologna-Sasso-Vergato, che verrà poi completato fino a Pistoia; nel 1879 si apre la strada carrabile Bologna-Prato della val di Setta e del Bisenzio.

Il famoso taglio della Rupe, sia per la costruzione della strada Porrettana, sia per il passaggio della ferrovia, con le

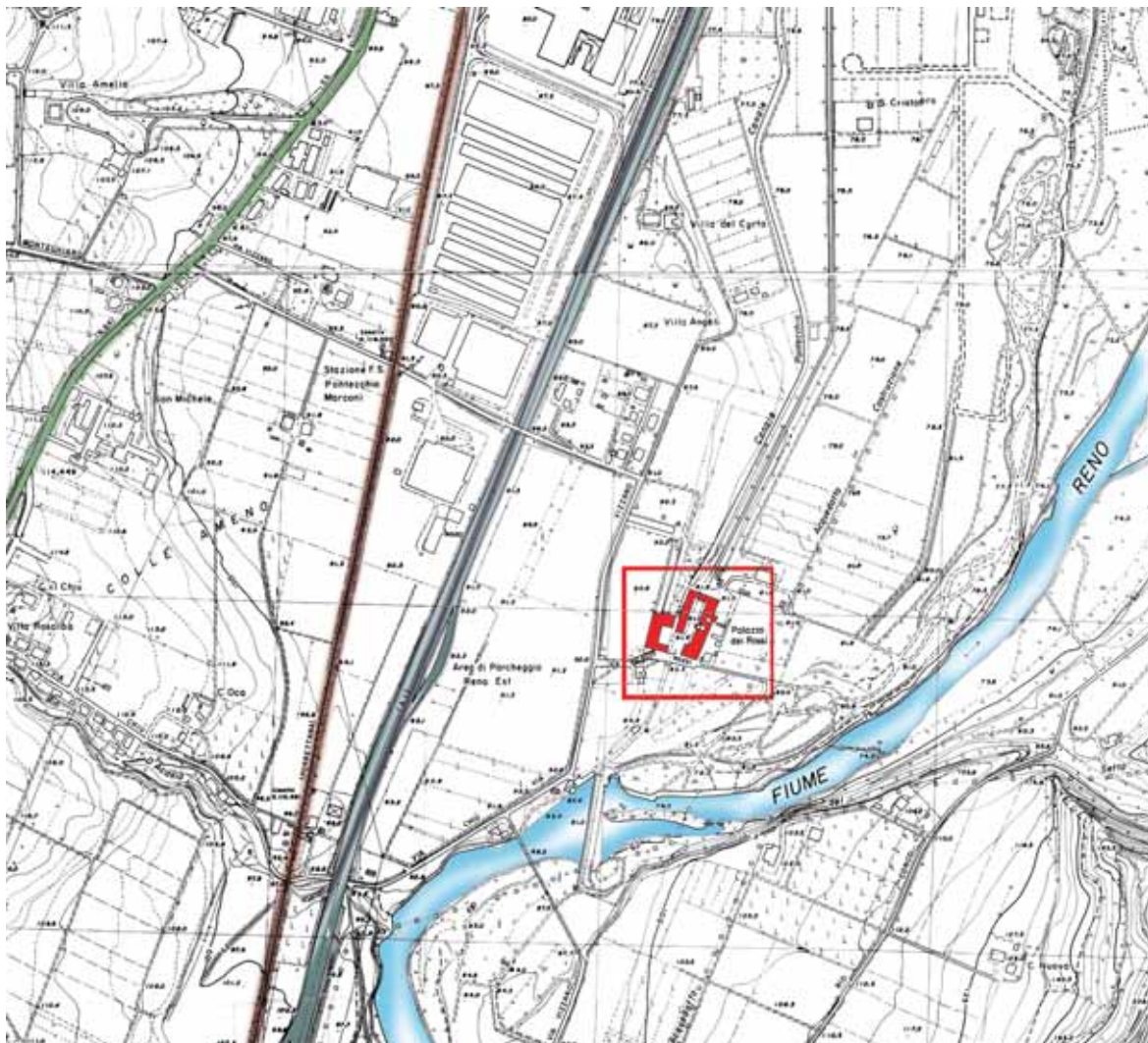


Fig. 2. Il territorio di Pontecchio Marconi è percorso dai quattro assi paralleli: la Strada Porrettana, la ferrovia, l'Autostrada del Sole, il fiume Reno. L'area di Palazzo Rossi, situata tra l'arteria autostradale e il fiume, rimane isolata dal contesto politico-territoriale limitrofo.

Elaborazione grafica su Carta Tecnica Regionale, elemento n°220164-Pontecchio Marconi, scala 1:5000, rilievo 1979, aggiornamento 1986 (di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto).



Fig. 3. L'intorno di Palazzo de' Rossi. Vista del Castello verso il fiume Reno; l'isolamento dal contesto territoriale richiama l'idea del paesaggio rurale di un tempo. (foto di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto)



Fig. 4. L'intorno di Palazzo de' Rossi. Vista del Castello e attiguo Borgo, verso la Strada Porrettana. L'arteria autostradale e la ferrovia separano il complesso architettonico dal territorio limitrofo, dove si insedia una urbanizzazione di tipo industriale. (foto di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto)

conseguenti modificazioni logistiche e ambientali, modificherà per sempre il paesaggio di questa zona, che era uno dei più suggestivi della provincia di Bologna, con la Rupe aggettante sul confluire dei due fiumi: il Setta e il Reno. Inoltre, per l'intero percorso longitudinale, il territorio del Comune di Sasso Marconi viene separato in due parti dalla barriera strutturale della ferrovia, confinando: a nord Palazzo Rossi e tutta l'area del lungo fiume, una realtà rurale isolata dal contesto territoriale; a sud Ca' de' Gasparri e La Fontana, dalla riva del fiume e dal suo indotto.

L'area di Sasso Marconi cambia completamente le sue gerarchie, quelli che nei secoli passati erano stati i centri del territorio: Pontecchio con Palazzo de' Rossi (Figg. 2-3-4) e il controllo del guado sul fiume Reno a nord (6); La Fontana con il controllo del passo della Rupe a sud, vengono completamente estromessi dalle strategie urbanistiche e acquista sempre più importanza la località di Sasso.

Due stazioni ferroviarie fermano nel territorio: una a Pontecchio e una a Sasso. Mentre la stazione di Sasso, oggi, è collegata all'abitato che si stava allora formando, la stazione di Pontecchio non ha un nucleo abitativo di riferimento, segno che, con la definitiva estraniamento di Palazzo Rossi dal contesto territoriale, nessun altro luogo dell'area nord del comune prende le sue veci come centro direzionale; al contrario Sasso si identifica come sede del capoluogo del Comune di Praduro e Sasso, che dopo una serie di ulteriori variazioni dei confini, dal 1828 assume le dimensioni territoriali che porterà pressoché fino ad oggi, dotandosi di un edificio mu-

nicipale nel 1871, suggellato dieci anni dopo dalla istituzione a parrocchia della nuova chiesa costruita in sostituzione di quella della Rupe.

L'isolamento di Palazzo de' Rossi

Il Catasto Napoleonico detto Gregoriano (7) opera i suoi rilevamenti nella zona di Pontecchio tra il 1811 e il 1814; dagli elaborati, eseguiti in modo particolarmente accurato, si possono distinguere i diversi fabbricati del complesso architettonico di Palazzo de' Rossi. La situazione rimane invariata rispetto a descrizioni precedenti: il sito è formato dal Castello e dall'attiguo Borgo artigianale, separati dai canali che li lambisce. Sono impostati su due assi perpendicolari che compongono un impianto a croce latina, dove la corte longitudinale del Borgo è parallela al canale e il Castello, a pianta quadrangolare, insiste sul lato corto della croce in asse prospettico col Voltone dell'Osteria. L'incrocio dei due assi forma una suggestiva piazza suggellata a nord e a sud dagli ingressi al Borgo, rispettivamente la Torre Colombaia e la Porta merlata con lo stemma dei Rossi; a est dal Voltone dell'Osteria; a ovest dal raffinato portale di accesso alla Corte del Castello.

In questo momento anche le funzioni del Borgo, quale luogo agricolo-artigianale e protoindustriale sono ancora in essere: le botteghe poste ai piani terra dei due fabbricati divisi dalla Corte del Pozzo, ne connotano la vita sociale; la Cartiera, porta indotto industriale e di impiego; la Fiera annuale, pone ancora Palazzo Rossi quale centro aggregativo del contado. Tuttavia, nel corso dell'Ottocento la classe nobiliare sposta i suoi interessi ri-

guardo al territorio, non è più interessata alla villa e molte di esse vengono abbandonate; l'attenzione è posta ai viaggi con i nuovi mezzi di trasporto, il treno e la carrozza, il capitale viene investito in questa nuova moda culturale. Con l'approfondimento intellettuale nella storia Medioevale e con il revival Neogotico, le ville cinque e settecentesche vengono lasciate al loro abbandono, mentre i palazzi Quattrocenteschi come Palazzo Rossi a Pontecchio, Palazzo Sanuti a La Fontana e Palazzo Bentivoglio a Bentivoglio, sono ammirati con grande attenzione fino ad essere investiti di nuove interpretazioni architettoniche.

Le affinità architettoniche di questi tre palazzi vengono sicuramente accentuate attraverso i restauri del Rubbiani del 1912, il quale ne fa una interpretazione molto più gotica di quella che dovevano avere in origine. L'interesse per questi manufatti è però esclusivamente estetico e lontano dalle progettazioni territoriali che stavano modificando le politiche dei secoli precedenti.

Anche Palazzo Rossi tra fine Ottocento e primo Novecento diventa meta turistica; il Castello è oggetto interessante di studi. Sono infatti di questi anni i testi da noi consultati che elogiano le fattezze "goticheggianti" del Castello e la storia di visite illustri al Palazzo: tra i visitatori viene sempre annoverato Torquato Tasso, che sembra addirittura parente dei Rossi. Ed è sempre in questo periodo che si forma il concetto di immobile statico nel tempo, di modello architettonico da imitare perché autentico.

Da un certo punto di vista queste teorie conserveranno la morfologia del sito, da un altro punto di vista lo escluderanno

dalla modernità e dalla possibilità di avere un ruolo attivo nel contesto territoriale che a stento, ancora oggi, si cerca di far riavere al luogo.

La conservazione, sia dell'ambiente circostante che del Borgo stesso, è rafforzata col vincolo posto dalla legge 1089 del 1939 (recentemente innovato dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137") che vieta la costruzione di nuovi immobili ad una distanza inferiore ai 150 metri.

A Palazzo Rossi i restauri del Rubbiani interessano solo il Castello, al quale viene data una veste gotica attraverso l'apertura nei prospetti, di grandi finestre a sesto acuto. Lo scalone e le camere che erano state rinnovate nel Settecento dal conte Camillo vengono ripristinate in stile Tardogotico, lo scalone viene copiato da quello del Castello di Bentivoglio, infine vengono riaperte le logge della corte (Fig. 5)

Il Borghetto non sembra essere toccato dal restauro del Rubbiani, ma alcuni adattamenti importanti vengono fatti. Gli interventi più significativi, vengono eseguiti nella Cartiera e sono intesi a salvaguardare l'attività industriale del Borgo.

I dati successivi a noi pervenuti sono i catastini del 1940 (8) dove si individua nella parte sud della Cartiera, un nuovo volume contiguo a quello esistente. Si presume però che la parte sia stata costruita precedentemente al 1940, cioè al momento della sistemazione delle turbine idroelettriche che azionavano i macchinari dell'industria cartaria. La cartiera infatti continuò a funzionare per

un certo periodo di tempo, attraverso la modificazione dei mulini in turbine elettriche, inoltre nuovi alloggi per gli operai, con tipologia a ballatoio e bagno comune esterno, vengono sistemati nel fabbricato della Cartiera, creando un ulteriore piano fra i due esistenti. A questi si accede appunto dai ballatoi, collegati con la scala preesistente attraverso gradini che si innestano sui pianerottoli intermedi; al termine di questi camminamenti esterni erano posizionati i w.c. comuni. Parte del prospetto della cartiera viene quindi alterato dalla sovrapposizione di questi elementi architettonici e il volume del fabbricato viene aumentato dal posizionamento delle nuove turbine. (Fig. 6, 7 e 9)

Nel 1876 viene aperto un nuovo stabilimento industriale di fabbricazione della carta, posto più a nord lungo il canale, presso l'antico mulino del Maglio (da cui deriva il nome della nuova cartiera). Lentamente gli interessi si sposteranno sempre più verso valle, lasciando a metà Novecento la cartiera dei Rossi al solo uso di magazzino. L'allontanamento dell'attività industriale, che ormai ha bisogno di spazi e di dimensioni molto più grandi per essere competente sul mercato, l'affermarsi di Sasso Marconi come centro urbano e il vincolo paesaggistico posto sul complesso architettonico, porteranno il Borgo ad assumere un carattere sempre più isolato, estraniandolo da ogni politica territoriale. Anche l'attività artigianale del Borgo andrà esaurendo-

Fig. 5. A Palazzo Rossi i restauri del Rubbiani interessano solo il Castello, al quale viene data una veste gotica attraverso l'apertura nei prospetti di grandi finestre a sesto acuto. (foto di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto)

si, relegando Palazzo de' Rossi a una realtà esclusivamente agricola, mai avuta nei secoli precedenti e in netto contrasto con il contesto limitrofo, che si stava velocemente urbanizzando.

Il rafforzamento delle infrastrutture nel secondo Novecento e il definitivo declino di Palazzo de' Rossi

La seconda metà del Novecento è caratterizzata dalla costruzione dell'Autostrada del Sole A1 Milano-Roma e dal proliferare delle aree industrializzate, che determineranno la configurazione del territorio attuale. L'autostrada at-





Fig. 6. Il prospetto della Cartiera viene alterato dalla sovrapposizione degli elementi architettonici che individuano i nuovi alloggi per gli operai, con tipologia a ballatoio e bagno comune esterno, realizzati nella prima metà del Novecento. (foto di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto)

traversa il territorio di Sasso Marconi nell'area nord, nel fondovalle tra la strada Porrettana e il fiume Reno, per poi costeggiare a sud il fiume Setta e la strada del Bisenzio (Fig. 1). Percorre quindi tutta la frazione di Pontecchio Marconi affiancando la ferrovia. L'area viene segnata da queste due grandi infrastrutture che dividono la zona, creando una forte barriera comunicativa tra l'area est verso il fiume e l'area ovest verso la collina al di sopra della strada Porrettana. Il territorio di Pontecchio è percorso dai quattro assi paralleli: la strada Porrettana, la ferrovia, l'autostrada del Sole, il fiume Reno. L'urbanizzazione novecentesca andrà a costruirsi soprattutto tra l'autostrada e la ferrovia, creando

aree urbanizzate a se stanti divise dalle due barriere infrastrutturali. Dal Catasto Terreni (9) del 1962 si deduce come in questa zona il territorio sia totalmente mutato: alle vecchie attività agricole si sono sostituiti impianti industriali anche di notevoli dimensioni; aumentano le abitazioni lungo la via Porrettana; alcune strade che arrivavano al fiume scompaiono o si interrompono bruscamente alla ferrovia o cambiano tracciato; molti canali sono interrati; le grosse cave di ghiaia mutano l'invaso del fiume.

Al 1986 la tendenza è rimasta la stessa, come si deduce dalla Carta Tecnica Regionale (10) in scala 1:5000; nel tempo è aumentata l'antropizzazione, sono aumentati gli edifici industriali in misura notevole. Questo però ha influenzato soprattutto l'area tra la Porrettana e l'autostrada, ma salendo sulle colline e spostandosi verso ovest la situazione è rimasta praticamente immutata rispetto ai dati del 1781 e sono ancora riconoscibili strade, edifici e scorci del paesaggio che richiamano l'idea dell'ambiente rurale di un tempo (grazie a un'efficace copertura dei manufatti recenti). Ciò è vero anche per l'area di Palazzo Rossi, situata tra l'arteria autostradale e il fiume, area che, venendo separata dall'ambito territoriale limitrofo, non ha possibilità di sviluppo. (Fig. 2)

Palazzo Rossi nella seconda metà del Novecento assume l'aspetto attuale; la Fiera, sospesa per alcuni decenni, l'allontanamento dell'attività industriale e il definitivo tramonto della stagione fluviale, portano il Borghetto a un declino sia strutturale che sociale. Poche famiglie rimangono a vivere nel Borgo e le attività artigianali vengono abbandona-

te, lasciando in disuso le botteghe dei piani terra. L'Osteria sospende la sua attività per un lungo periodo di tempo e lo stesso Castello non sarà più fruito dai proprietari; gli ampi locali della Cartiera rimangono in disuso. Ciò comporterà l'abbandono di intere aree del Borgo, destinate al degrado strutturale e al crollo. Dal Catasto Terreni (11) del 1962 possiamo notare che gli interventi architettonici eseguiti in questi anni sono intesi a soddisfare le esigenze di carattere agricolo e l'adeguamento igienico sanitario e interessano soprattutto l'area cortiliva a est, tra il fabbricato e le mura di cinta: all'edificio viene addossata una nuova costruzione rurale ad uso abitativo e nel

cotile antistante è costruito un porcile appoggiato alle mura; il retro del prospetto del Voltone è modificato in tutta la sua estensione da volumi aggettanti, costruiti con materiali e forme incongrue con il preesistente, che servono a munire gli appartamenti di servizi igienici. Il Borgo riacquista una certa funzionalità dagli anni '80 ad oggi, grazie sia al restauro e riutilizzo del Castello, che ai numerosi restauri (caratterizzati principalmente dall'adeguamento igienico-sanitario) fatti nelle abitazioni sopra alla Cartiera dai singoli proprietari. Al piano terra si effettua la ristrutturazione di parte dell'Essiccatoio che viene adibito a negozio. Ugualmente l'Oste-

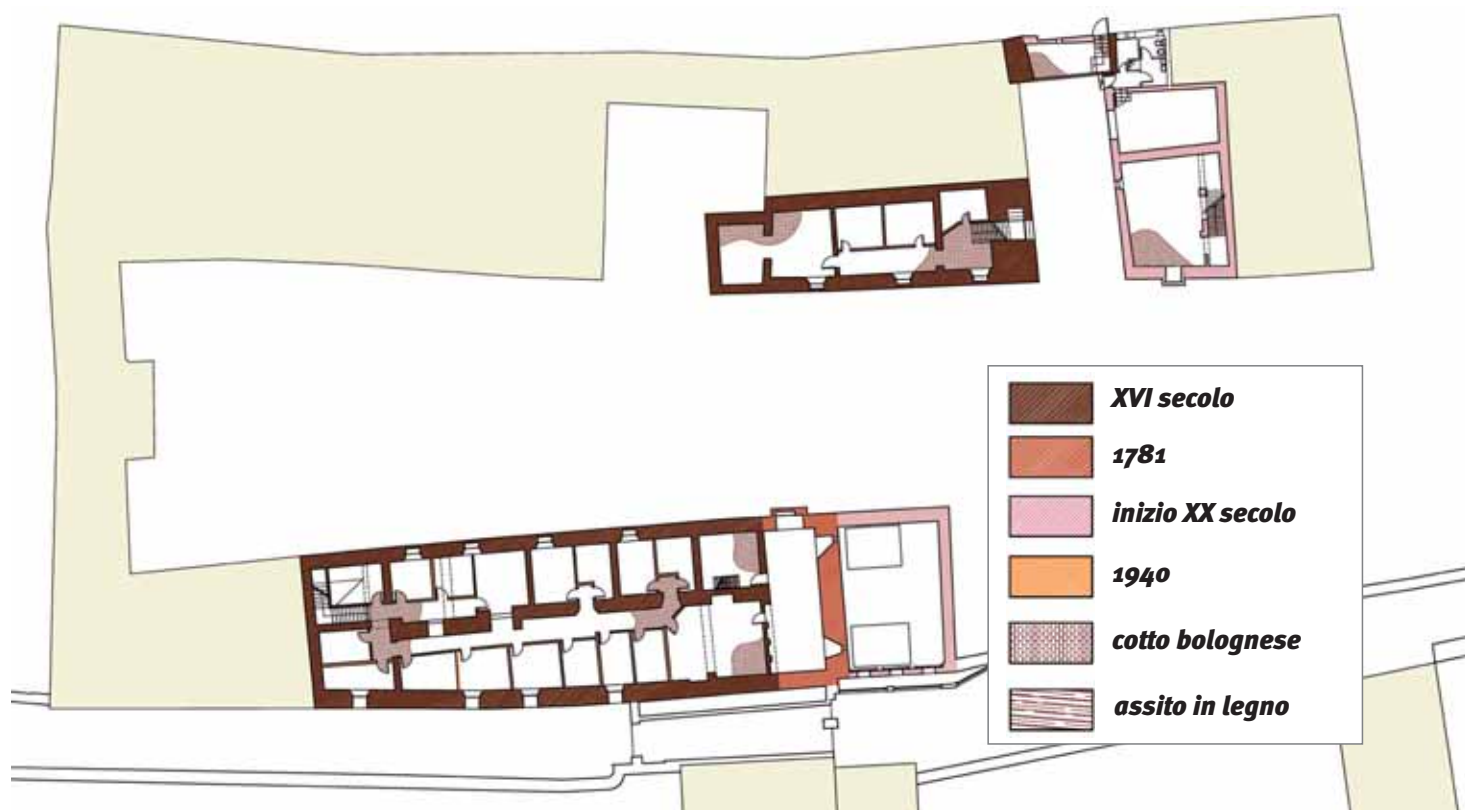


Fig. 7. Pianta Piano Interrato. Il fabbricato della Cartiera è aumentato nel volume da una aggiunta architettonica in linea che ospita il posizionamento delle turbine elettriche. Tavola rappresentante la stratificazione storica della pianta del piano interrato, secondo le fonti catastali consultate. Elaborato grafico originale in scala 1:100, rilievo anno 1999/2000 (di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto).



	Castello di Palazzo de' Rossi		Area abbandonata		Cantina
	Edificato relativo alle proprietà di Palazzo de' Rossi		Area non rilevata		Deposito
	Edificato sparso		Autorimessa		Autorimessa
	Superfetazioni		Doppio volume		Hosteria
	Area crollata		Canale		Negozi

Fig. 8. Pianta Piano Terra. Tra degrado e nuove funzionalità l'Osteria è ripristinata al suo uso originario dopo anni di abbandono e anche i piani superiori dell'Osteria vengono adibiti a Locanda, dopo aver subito una ampia ristrutturazione. Altre modifiche investono il piano terra di tutto in complesso, dove le vecchie botteghe sono trasformate in autorimesse, comportando però aperture di natura difforme dagli stilemi preesistenti (Fig. 8).
Elaborato grafico originale in scala 1:200, rilievo anno 1999/2000 (di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto).

ria è ripristinata al suo uso originario dopo anni di abbandono e anche i piani superiori dell'Osteria vengono adibiti a Locanda, dopo aver subito una ampia ristrutturazione. Altre modifiche investono

il piano terra di tutto in complesso, dove le vecchie botteghe sono trasformate in autorimesse, comportando però aperture di natura difforme dagli stilemi preesistenti (Fig. 8).



Fig. 9. Pianta Piano Ammezzato, dove si nota l'innestarsi del nuovo piano adibito ad abitazione, tra i due esistenti con accesso dal ballatoio, e l'adeguamento igienico sanitario effettuato in epoca più recente. Tavola rappresentante le destinazioni d'uso attuali del Piano Ammezzato. Elaborato grafico originale in scala 1:200, rilievo anno 1999/2000 (di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto).

Il sito si riappropria lentamente di una sua identità: l'uso del Castello per cerimonie e convegni; la frequentazione dell'Osteria e della Locanda; la Fira di Sdaz che di nuovo si svolge ogni anno e accoglie molta gente da tutta la Provincia, interessata all'evento; lo stesso isolamento dal contesto territoriale, che è percepito ora come valore aggiunto

Fig. 10. Vista della corte del Borghetto di Palazzo de' Rossi. Il complesso architettonico mantiene un'immagine piacevole e apparentemente integra, il sito si riappropria lentamente di una sua identità, dove predomina una vocazione turistica. (foto di Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto).



all'ambiente, vedono attribuirsi al luogo una vocazione turistica di rilevante importanza (Fig. 10).

Tuttavia il Borghetto è ancor oggi in condizioni precarie: tutta la parte nord est è abbandonata e gravemente lesionata, in particolar modo la Torre Colombaia; oppure in stato di crollo, talvolta totale, come il fabbricato che

copriva gli orti e l'edificio attiguo, ridotti ormai a ruderi invasi dalla vegetazione. Perciò il complesso architettonico, pur mantenendo un'immagine piacevole e apparentemente integra, abbisogna di un intervento conservativo che investa tutto l'immobile, sia per quanto riguarda l'aspetto strutturale architettonico che quello tipologico funzionale.

(*) Testo estratto dalla tesina per l'esame di "Restauro Urbano", con il titolo: "Il Borghetto di Palazzo de' Rossi in Pontecchio Marconi - Evoluzione storica e una proposta d'intervento", Università degli studi di Firenze, Facoltà di Architettura, anno accademico 1999/2000, docente: Prof. Osanna Fantozzi Micali; assistente Arch. Elena Lolli. Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto ricordano con affetto e gratitudine il geom. Alberto Macchi (purtroppo venuto a mancare il 21/01/2006) per l'ampia disponibilità e il prezioso aiuto loro fornito per la redazione della tesina.

Note

- 1) Luigi Dal Pane, *Economia e società a Bologna nell'Età del Risorgimento*, Zanichelli Editore, Bologna, 1969, pp. 162-163.
- 2) Catasto Buoncompagni, *Pianta in misura del comune di Pontecchio*, 8 ottobre 1781, Archivio di Stato di Bologna, serie 49 - Pontecchio, cartella XI, mappa n° 418, negativo n° 643.
- 3) Luigi Dal Pane, *Economia e società...*, pp. 171-177.
- 4) Giorgio Bertocchi, *Guida del Comune di Sasso Marconi*, p. 46.
- 5) Catasto Gregoriano, *Pontecchio tavola II-XVI*,

epoca rilevamento dal 1811 al 1814, Archivio di Stato di Bologna, serie 125.

- 6) Per il ruolo di Pontecchio e Palazzo de' Rossi nei secoli, vedi: *Ipotesi di fondazione del Borghetto di Palazzo Rossi in Pontecchio Marconi*, in "al Sas" n. 17, 2008, rivista semestrale edita dal gruppo di studi "PROGETTO 10 RIGHE"; e *Viaggio tra rinascimento e illuminismo: il borghetto di Palazzo de' Rossi*, allegato a "al Sas" n. 18, 2008.
- 7) Catasto Gregoriano, *Pontecchio tavola XII*, epoca rilevamento dal 1811 al 1814, Archivio di Stato di Bologna, serie 125, foglio 13.
- 8) Ministero delle Finanze, Direzione Generale del Catasto e dei Servizi tecnici Erariali, Accertamento Generale della Proprietà Immobiliare Urbana, *Comune di Sasso Marconi, Via Palazzo Rossi*, foglio 35.
- 9) Catasto Terreni di Bologna, *Provincia di Bologna, Sasso Marconi*, fogli 33-35, 46-48, 63, scala 1:2000, 1962.
- 10) Regione Emilia Romagna, *Carta Tecnica Regionale, elemento n°220164-Pontecchio Marconi*, scala 1:5000, rilievo 1979, aggiornamento 1986.
- 11) Catasto Terreni di Bologna, *Provincia di Bologna, Sasso Marconi*, foglio 35, scala 1:2000, 1962.